

ARCHALP

Rivista internazionale di architettura e paesaggio alpino / Revue internationale d'architecture et de paysage dans les Alpes / Internationale Zeitschrift für Alpine Architektur und Landschaft / Revija za alpsko arhitekturo in pokrajino / International journal of alpine architecture and landscape

Per una nuova abitabilità delle Alpi. Architetture per il welfare e la rigenerazione

For a new inhabitability of the Alps. Architectures for welfare and regeneration / Pour une nouvelle habitabilité des Alpes. Architectures pour le welfare et la régénération / Für eine neue Bewohnbarkeit in den Alpen. Architekturen für Wohlfahrt und Regeneration / Za novo bivalnost v Alpah, arhitekture za dobrobit in regeneracijo



Indice dei contenuti

Contents

Editoriale / Editorial	8
<hr/>	
1. Temi	
Sulla centralità di spazio e territorio nel progetto di rigenerazione delle montagne e delle aree interne / On the centrality of space and territory in the project of regeneration of mountains and internal areas <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	13
I servizi nelle Alpi italiane: quali e dove? Idee per uno scenario post-pandemico / Facilities in the Italian Alps: which ones and where? Ideas for a post-pandemic scenario <i>Giuseppe Dematteis</i>	19
Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna	22
Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino / In search of the lost distance. Regenerating places, people and images related to Alpine reinhabitation <i>Filippo Barbera, Andrea Membretti</i>	27
Futuro e rigenerazione <i>Marco Bussone</i>	34
<hr/>	
2. Esperienze	
Dorferneuerung zwischen Erhalten und Gestalten / Il rinnovamento dei villaggi: tra conservazione e progettazione <i>Armando Ruinelli, Gion A. Caminada, Ludmila Seifert</i>	39
Marginalità e memoria come valori progettuali nell'esperienza di Gion A. Caminada a Vrin / Marginality and memory as planning values in Gion A. Caminada's Vrin experience <i>Valerio Botta</i>	53
La costruzione dell'abitabilità in Val Bregaglia nel XX secolo / The construction of habitability in Val Bregaglia in the 20th century <i>Armando Ruinelli, Anna Innocenti</i>	61

Valades ousitanes, architettura e rigenerazione / <i>Valades ousitanes, architecture and regeneration</i> <i>Antonio De Rossi, Laura Mascino</i>	71
Ostana e Topolò: hardware, software e welfare nelle comunità di “ritorno” / Ostana and Topolò: hardware, software and welfare in “return” communities <i>Margherita Valcanover</i>	79
“Senza mostrare i muscoli”: i progetti di rigenerazione di Tao+C e AZL nel solco della “prosperosa società” della Cina contemporanea / “Without flexing one’s muscles”: the regeneration projects of Tao+C and AZL in the wake of the “prosperous society” of contemporary China <i>Edoardo Bruno, Dalila Tondo</i>	87
L’archipel Butor. Une régénération, par la culture, d’un village soumis à la métropolisation genevoise / The Butor archipelago. A regeneration, through culture, of a village subject to the metropolisation of Geneva <i>Arnaud Dutheil</i>	95
Pratiche e progettualità di rigenerazione e welfare: il “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio” / Actions and projects of regeneration and welfare: the “Premio triennale Giulio Andreolli – Fare paesaggio” <i>Giorgio Tecilla</i>	105
Architetture e strategie per il welfare. Il caso di Brunico in Val Pusteria / Welfare architectures and strategies. The Bruneck case in Val Pusteria <i>Eleonora Gabbarini</i>	113
Arhitektura oživlja / Architecture revives <i>Kristina Dešman, Maja Ivanič</i>	121
Si Crans-Montana meurt. Soigner le corps malade d’une station / If Crans-Montana dies. Taking care of the ailing body of a tourist resort <i>Patrick Giromini</i>	131
Infra-strutture comunitarie. L’essere e il farsi dei luoghi / Community infra-structures. The being and the making of places <i>Giovanni Teneggi</i>	139





Valades ousitanes, architettura e rigenerazione

Valades ousitanes, architecture and regeneration

Only less than half a century has passed since the famous book by Nuto Revelli *Il mondo dei vinti* was published, in 1977. A symbolic work, which summed up with powerful evocative efficacy the dramatic process of depopulation and dissolution of traditional Alpine societies during the twentieth century. A process that centered around the valleys of Carnia, the south-east of France, and especially the Piedmont's valleys of the Cuneo area, with drop-out rates that would reach as high as 80-90% of the population. A little over forty years have passed by since Revelli's book was published, and a lot seems to have changed since then. Today many prestigious and successful tourist and winter destinations are experiencing a growing crisis in terms of image and public, whereas the once neglected *Valades ousitanes* live an unprecedented blooming season, focused on enhancing their trio of natural, historical, and cultural heritage. Maira Valley, Ostana in the Po Valley, Paroloup and Rittana in the Stura Valley, the upper Varaita Valley: rebirth is taking place in all the Occitan valleys, with interesting resettlement processes that were initiated by the so-called «new mountaineers». This renaissance of the Occitan valleys is accompanied by new forms of architecture that focus on the themes of recovery and reuse of their heritage, of dialectical confrontation with environmental and historical contexts, not forgetting contemporary and technological innovation.

Antonio De Rossi

Architect, PhD, full professor of Architectural and Urban Design at the Politecnico di Torino and director of the research centre «Istituto di Architettura Montana» (IAM). Between 2005 and 2014 he was vice director of «Urban Center Metropolitan» of Turin. He authored various architectural projects in the Alps. He published the work in two volumes *La costruzione delle Alpi* (Donzelli 2014 and 2016) that have won the «Rigoni Stern» prize and the «Acqui Storia» prize, and the book *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli, 2018).

Laura Mascino

Architect and PhD, she was former professor of Urban Planning at the Politecnico di Milano. She currently works at the *Istituzione Veneziana*, where she deals with social housing and welfare. She has won several national and international competitions and has carried out architectural projects in Italy, Great Britain and Japan. Recently, she coordinated several urban and territorial regeneration projects: *Terraferma - Venetian Agricultural Park, DD Social* in Venice Dorsoduro and *Crocevia Piave* in Mestre. She co-authored the book *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (Donzelli, 2018).

Keywords

Occitania, regeneration, policies, new inhabitants, contemporary architecture.

Talvolta la storia sembra emettere dei verdetti di morte definitivi, assoluti, senza possibilità d'appello. Proprio la parabola storica delle valli occitane mostra però quanto le Alpi rappresentino in realtà un mondo in continuo mutamento e divenire, dove la storia – anche quando può apparire tragica e definitiva – attende sempre di essere ripresa e riscritta in termini nuovi. Perché sulle montagne, come recita il titolo di un *cult movie* dedicato proprio alle terre alte occitane, sovente capita che «il vento fa il suo giro».

In fondo non è passato neanche mezzo secolo da quando, nel 1977, veniva pubblicato il celebre libro di Nuto Revelli intitolato *Il mondo dei vinti*. Un'immagine simbolo, che riassumeva con potente efficacia evocativa il drammatico processo di spopolamento e di dissoluzione delle società alpine tradizionali avvenuto nel corso del Novecento. Un fenomeno che toccava in maniera molto limitata le Alpi di lingua tedesca, trovando il proprio epicentro nelle vallate della Carnia e del sud-est della Francia, e soprattutto nelle valli piemontesi del Cuneese, con percentuali di abbandono che raggiungeranno in alcuni comuni e nel giro di pochi decenni l'80-90% della popolazione.

In una delle tante inchieste giornalistiche di quegli anni, all'interno di un articolo del 1964 intitolato *Miseria desolata e senza speranza dei montanari nelle valli del Cuneese condannate a lenta agonia*, Giovanni Giovannini scriveva: «Si va nel fango tra casa e casa; a molte è inutile bussare, sono abbandonate e deserte. Non c'è un'abitazione con un bagno, una doccia, un gabinetto interno. E non c'è un televisore, nemmeno nella parrocchia, nemmeno nella povera osteria. La luce arriva e non arriva; l'acqua viene attinta dai pozzi. Quando uno se ne va, non c'è un becchino a provvedere: sono i parenti a portarselo a spalle, a scavare, e a ricoprire la fossa. È naturale e opportuno che molti fuggano al piano». Per decenni, in una casa abbandonata della frazione Narbona in alta valle Grana, era possibile vedere da una finestra un tavolo perfettamente imbandito, come se gli abitanti fossero fuggiti di colpo verso la pianura: quasi una sorta di Pompei alpina.

Eppure il 1977, l'anno in cui Nuto fa conoscere all'intera nazione il dramma delle vallate occitane,

rappresenta anche il momento in cui la storia vive una sorta di giro di boa. È in quella fase, infatti, che prende corpo il processo di riscoperta e rinascita della cultura occitana, che antiche borgate e culture materiali storiche diventano oggetto di inediti interessi e attenzioni, che si inizia a pensare a forme di sviluppo della montagna differenti, non più necessariamente incentrate sul turismo di massa. Come sovente accade, il momento apparentemente peggiore coltiva in sé i germi di un nuovo inizio. Sono passati poco più di quarant'anni dal libro di Nuto Revelli. Parecchi, se rapportati alla durata di una vita. Relativamente pochi, rispetto ai tempi lunghi della storia. E molto, se non quasi tutto, sembra da allora essere cambiato.

Oggi molti prestigiosi centri turistici e invernali di successo conoscono una crescente crisi di immagine e di pubblico, mentre le un tempo neglette *Valades ousitanes* vivono una stagione senza precedenti, incentrata sulla valorizzazione del trinomio del patrimonio naturale, storico, culturale. La valle Maira, uno dei territori maggiormente colpiti dallo spopolamento, è certamente uno dei luoghi simbolo di questa rinascita. Sempre più spesso, infatti, si parla di *modello* valle Maira per definire uno specifico progetto di sviluppo del territorio montano fondato sull'intreccio di più componenti e dimensioni: ambiente praticamente incontaminato, valorizzazione delle risorse storico-culturali, qualità dell'accoglienza e autenticità, turismo dolce fondato sulle pratiche sportive a basso impatto ambientale, capacità di attrazione a scala internazionale.

Ma non c'è solo la valle Maira: a macchia di leopardo – Ostana in valle Po, Paraloup e Rittana in valle Stura, l'alta valle Varaita – i fenomeni di rinascita stanno interessando un po' tutte le valli occitane, con interessanti processi di reinsediamento che hanno il loro motore in coloro che i ricercatori dell'associazione Dislivelli hanno definito «i nuovi montanari», ossia giovani sovente con alti livelli di scolarizzazione e portatori di progetti economici e imprenditoriali, che decidono di trasferirsi con le loro famiglie nelle vallate senza necessariamente essere figli o nipoti degli antichi abitanti. Soprattutto, al centro di questi processi reinsediativi, un'idea di sviluppo della montagna fondata non più solamen-

In apertura

Mizoun de la Villo,
Casa alpina del
Welfare, Ostana (CN),
2020. Architetti
Massimo Crotti,
Antonio De Rossi,
Luisella Dutto (foto
Laura Cantarella).

te sul turismo, ma su una *nuova abitabilità del territorio*, in cui i temi della rigenerazione sociale a base culturale, della nuova agricoltura, della riattivazione dei patrimoni, della costruzione di nuove forme di economia e di welfare giocano un ruolo determinante. Questo rinascimento delle valli occitane è accompagnato da *nuove forme di architettura*, che recentemente hanno ottenuto diversi riconoscimenti in eventi come la mostra *Arcipelago Italia* alla Biennale di Architettura di Venezia del 2018, o in premi internazionali o nazionali come *Constructive Alps* e *Rassegna Architetti Arco Alpino*. Una nuova architettura occitana che mette al centro il tema del recupero e del riuso dei patrimoni, del confronto dialettico con i contesti ambientali e storici, ma senza dimenticare la contemporaneità e l'innovazione tecnologica. Soprattutto un'architettura che sembra accompagnare e sostenere concretamente il progetto di riattivazione e rinascita delle valli occitane. Un'architettura che è *dentro* la materialità dei luoghi e *dentro* al farsi delle cose, e che costruisce attivamente – e quindi non limitandosi a una mera opera di traduzione fisica di bisogni e di funzioni – percorsi di ri-

Fig. 1
La casa sulla valle,
Vinadio (CN), 2019.
Architetto Dario
Castellino (foto Dario
Castellino).

nascita e di prefigurazione di nuove forme di sviluppo e dell'abitare.

Un'architettura fatta di poche cose e minime mosse, dove la definizione di un carattere è sempre in stretta interconnessione con un procedere costruttivo che coltiva l'atto artigianale, e che sembra avere interiorizzato la lezione di sobria frugalità e di geometrica misura che è la cifra di questi territori e delle popolazioni che li abitano.

Un lavoro progettuale di rigenerazione che pone l'accento più sul versante dell'*interpretazione* che su quello della *trasformazione-costruzione*, nella consapevolezza che anche un enorme palinsesto costruito può essere riattivato con poche mosse e limitati elementi. Che opera sulla messa in intrigo e in intreccio dei luoghi adoperandosi in maniera contestuale e autoriflessiva. Che interseca continuamente, *dall'interno* dei processi, le dimensioni sociali, culturali e economiche, necessitando più delle figure del *bricoleur* e del *mediatore* che di quella di un progettista tradizionale.

Un'opera la cui valenza rigenerativa è leggibile nelle destinazioni degli stessi oggetti trattati: residenza,





Fig. 2-3
Casa 3, Ormea (CN),
2019. Officina 82
Architetti
(foto Officina 82).

Fig. 4
Cabanon, Garessio
(CN), 2018. Officina
82 Architetti (foto
Officina 82).

Fig. 5
Lou Counvent,
Sampyre (CN),
2010-2015. Amùn -
Barbara Martino,
Enrica Paseri
(foto Amùn)

4



5





Fig. 6

Borgata Campofei,
Castelmagno (CN),
2016. Architetti
Castellino, Cottino,
Regis (foto Dario
Castellino).



Fig. 7

Borgata Paraloup,
Rittana (CN),
2007-2017. Architetti
Castellino, Cottino,
Regis (foto Daniele
Regis).

Fig. 8

Centro culturale
e polifunzionale
Lou Pourtoun,
Ostana (CN), 2015.
Architetti Massimo
Crotti, Antonio De
Rossi, Marie-Pierre
Forsans (foto Laura
Cantarella).



spazi per la cultura, strutture per l'agricoltura e per il turismo green e soft, infrastrutture di servizi di welfare.

Oggi le *Valades ousitanes* permettono una cosa unica e preziosa, ben diversa da quanto si può vivere nelle aree metropolitane e nelle pianure urbanizzate: la compenetrazione orizzontale delle trame costruite e naturali; la riconnessione verticale dei

luoghi del lavoro e dell'abitare; la compresenza e commistione di ordini spaziali, temporali e culturali diversi; la possibilità di praticare attività e stili di vita molteplici e differenti all'interno di una visione di sviluppo responsabile e ecosostenibile. E in tutto questo l'architettura, la costruzione di luoghi dell'abitare e del lavoro ha un peso rilevante e decisivo. ■

Bibliografia

Barbera Filippo, Di Monaco Roberto, Pilutti Silvia (2019), *Dall'alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle terre alte piemontesi*, Rosenberg & Sellier, Torino.

Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto (a cura di) (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano.

De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.